

Il Sole 24 Ore

14 settembre 2005

Per l'Udc mani libere in vista del voto

A cura di Roberto D'Alimonte.

Quello sulla riforma elettorale è un film già visto. Arriva la fine della legislatura e lo schieramento di maggioranza prova a cambiare le regole del gioco. Di solito per limitare le perdite nel caso di una possibile sconfitta. Fu così anche cinque anni fa quando il centro-sinistra, allora al governo, fece un tentativo tardivo per introdurre una versione nostrana del sistema elettorale in vigore in Germania. In quella occasione la Cdl si oppose: il cambio delle regole del gioco avrebbe attenuato l'entità della sua probabile vittoria. E alla fine non se ne fece niente.

Cinque anni dopo il film è lo stesso, a parti invertite. I pronostici danno per probabile una sconfitta della Cdl alle elezioni del 2006. Ed ecco che torna in ballo la riforma elettorale, proposta dai probabili perdenti. E oggi come allora l'opposizione non è d'accordo. Per le stesse ragioni utilizzate dalla Cdl nel 2000. La riforma, infatti, finisce per dare alla coalizione vincente una maggioranza alla Camera di circa il 53-54% dei seggi. Mentre è noto che tutti i sondaggi, con l'attuale sistema, prevedono una maggioranza di seggi per l'Unione molto più ampia. Vedremo cosa farà la Cdl di fronte alla più che probabile opposizione dell'Unione. Intanto il progetto di riforma va avanti. Dunque, niente più collegi uninominali-maggioritari, ma piuttosto un sistema proporzionale fondato sul premio di maggioranza. Tutti i dettagli non sono ancora noti. E i dettagli in questa materia possono essere molto rilevanti.

Ma, stando a quanto si legge, si tratterebbe in realtà di un sistema simile a quello vigente per le elezioni regionali. E non è un caso. Infatti, questo è l'unico sistema elettorale che forse potrebbe mettere d'accordo quasi tutti dentro la Cdl.

Il fatto che tutti i seggi siano assegnati con formula proporzionale è da sempre una delle richieste dell'Udc. Il premio di maggioranza è un incentivo alla formazione di coalizioni preelettorali. E ciò è visto come una garanzia per An e, in fondo, anche per la Lega. Per l'Udc, inoltre, c'è il vantaggio che questo sistema, per la coalizione perdente, funziona come un proporzionale puro.

Consentirebbe, dunque, ai centristi di mantenere le mani libere, potendo comunque portare in Parlamento una pattuglia di deputati abbastanza consistente pur senza entrare in una coalizione.

Il bello di tutta la faccenda è che un sistema del genere potrebbe, in teoria, tentare anche molti partiti dell'Unione. In fondo i collegi uninominali non piacciono a nessuno. In un contesto come quello italiano con troppi partiti essi costringono a fastidiose e innaturali spartizioni di seggi prima delle elezioni. Il collegio uninominale fa a pugni con la frammentazione del nostro sistema partitico. Alla lunga, delle due l'una: o sparisce il collegio o sparisce la frammentazione.

In altre parole, se restano i collegi è molto probabile che la spinta verso la creazione di

formazioni politiche più o meno federate continuerà e anzi si accentuerà.

Proprio per questo la tentazione di far fuori il collegio uninominale è forte. Anche dentro l'Unione. Con un sistema come quello proposto oggi dalla Cdl ogni partito, non solo l'Udc, può correre da solo senza dover negoziare collegi con altri e senza rischiare di rimanere con una esigua rappresentanza parlamentare in caso di mancato accordo. Il premio dovrebbe salvare il bipolarismo perché spinge i partiti che vogliono andare al governo a entrare in una coalizione pre-elettorale. Ma è anche vero che la garanzia di poter comunque ottenere dei seggi, grazie alla natura proporzionale del sistema, attenua questo incentivo.

In ogni caso è un sistema che si adatta bene alla realtà italiana di oggi senza pretendere di trasformarla come succede con l'attuale sistema. Per questo una proposta del genere potrebbe essere l'oggetto di un accordo bipartisan. Ma non ora, a sei mesi dalle elezioni. Fatta adesso è solo un'operazione destinata a inasprire i rapporti tra Unione e Cdl, se sarà effettivamente portata avanti. Ma non è detto. Forse si tratta solo di una altra mossa della partita a scacchi giocata tra i partiti della Cdl e la cui posta sono devolution, leadership della coalizione e candidature per le elezioni del 2006.